

Letizia Ragaglia, *Quattro Venti*, Manciano (GR), 2003

Lia Pantani e Giovanni Surace collaborano dal 1995. Insieme realizzano progetti fortemente incentrati sulla processualità delle cose e intimamente legati allo spazio espositivo. Nei loro lavori il tempo gioca un ruolo fondamentale: può essere un attimo oppure possono essere mesi, ma sono quasi sempre dei ritmi, delle cadenze, che si legano al contesto in cui si trovano e al contempo lo modificano. Un lasso di tempo porta inevitabilmente con sé delle trasformazioni; infatti, un'altra componente essenziale del lavoro di Pantani-Surace è dato dai mutamenti di stato, da fenomeni di cambiamento sottili, poetici, impercettibili. Ai due non interessano gli episodi eclatanti, ma il fatto di insinuare nel nostro quotidiano un momento di stupore, di poesia. Così nel 2001 per la Certosa di Calci in provincia di Pisa sono nati dei progetti sensibili alla memoria del luogo, come per esempio un'installazione olfattiva basata sulla ricostruzione in laboratorio di una cena che ha avuto luogo in Certosa nel 1764 oppure la realizzazione di un enorme lampadario in ottone, i cui corpi luminosi non erano però dati da cristalli bensì da elementi di ghiaccio che gradualmente si scioglievano. A Manciano la coppia di artisti si è confrontata sia con l'agglomerato urbano che con la dimensione paesaggistica elaborando due progetti con temporalità diverse, ma con il medesimo intento di capovolgere situazioni ed azioni abituali. "Un oscuro complotto" è un'azione che trae origine da un implicito e involontario desiderio voyeuristico, da una strana curiosità nei confronti delle abitudini degli altri, in particolare in un borgo di provincia, dove il vissuto della gente lascia tracce ovunque, è palpabile nell'aria. La situazione non poco frequente di uno scorcio rubato o di un ascolto indiscreto offre il pretesto di un intervento artistico che ne ribalti i presupposti: i rumori ed i suoni di alcune abitazioni per un certo lasso di tempo sono effettivamente accessibili alla curiosità indiscreta dei passanti. Un "complotto" si è impossessato dei citofoni di un'intera via che per due ore sembrano sintonizzati su un'unica possibile frequenza. Un'installazione sonora ideata per il giorno dell'inaugurazione con l'effetto di un evento, che per quanto breve, obbliga a ripensare una banale abitudine.

"Bunch" è una poesia materializzata in un video; protagonista un mazzo di fiori montato su un vecchio gioco degli anni Settanta, che con un rapido ritmo di salita e discesa gradualmente si distrugge. La fragilità dei petali e la poetica immagine dei fiori contrastano con la violenza dell'azione così come con i suoni acuti e strani che l'accompagnano: Nell'essenzialità e nella brevità dell'azione è contenuto tutto: i sentimenti contrastanti che caratterizzano un'esperienza intensa, l'apparente lievitazione di un'emozione che cela il suo contrario.